

in

# CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



4/2022

## EDITORIALE

3 | “É il Signore”

## IL CAMMINO DEL SANTO

6 | Il cammino del Santo

## SAN FRANCESCO

7 | San Francesco e Papa Francesco, il sogno comune della pace

8 | Sulle orme di San Francesco per costruire la via della fratellanza

## GREST

10 | Grest 2022: che Batticuore!

## DON ALBERTO

13 | Il modo di amare di Dio

## MADONNA DEL CARMINE

18 | La Madonna del Carmine

## MADONNA DEL BENACO

20 | Maria, discepola del Signore e Madre Nostra

## MADONNA ADDOLORATA

21 | La Madonna Addolorata

## CASA DI RIPOSO

24 | Mai vecchi nel cuore

## LE CAMPANE

25 | Le campane patrimonio culturale da difendere

## STORIA

26 | Oratorio di San Giovanni Battista (Antico Battistero), oggi Chiesa della Madonna di Lourdes o Chiesa dell’Immacolata

### PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL’U.P. SAN FRANCESCO:

“S. Andrea Apostolo” in Maderno,  
“SS. Faustino e Giovita” in Montemaderno,  
“SS. Pietro e Paolo” in Toscolano,  
“S. Michele” in Gaino,  
“S. Nicola” in Cecina,  
“SS. Faustino e Giovita” in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale  
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

### DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

### REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna  
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia

### DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele  
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

### STAMPA

Pixartprinting S.p.A

*N.B. A tutti i corrispondenti  
la redazione ricorda che si riserva  
la facoltà di scegliere e utilizzare  
a sua esclusiva discrezione  
gli scritti pervenuti.  
Gli articoli dovranno essere  
consegnati alla nostra redazione  
entro il 31.10.22*

# “È il Signore”

**C**on questa espressione gli Apostoli riconoscono Gesù Risorto dopo i giorni della Passione.

Grazie alla Testimonianza di quanti lo hanno visto e hanno accolto la sua Parola questo annuncio è arrivato fino a noi.

A quanti accolgono il Vangelo è offerta la salvezza. Con questa espressione intendiamo dire che si compie quel disegno pensato da Dio fin dalle origini del mondo: donare agli uomini il suo Amore.

Questa è la missione della Chiesa, popolo di Dio.

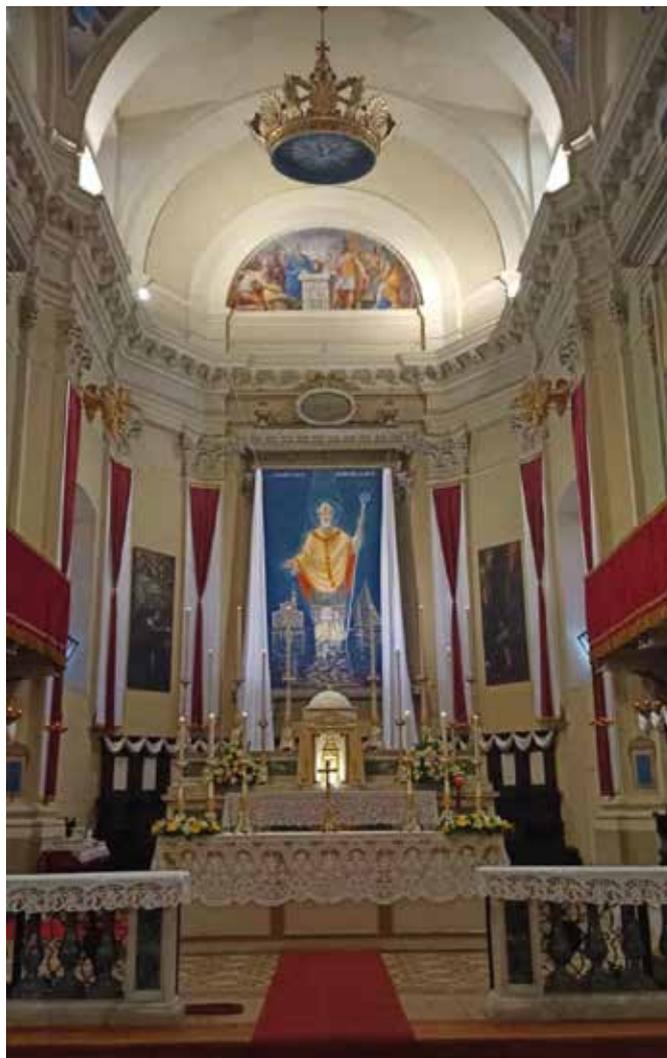
Nel corso dei secoli uomini e donne si sono uniti a Cristo mediante il Battesimo, cercando di rendere sempre più conforme la propria vita alla Sua: è il cammino di santità. Non si è santi perchè perfetti ma lo si diventa perchè ci si scopre amati.

Questa Chiesa è dunque Apostolica, Santa e Cattolica (Universale). Alla comunità cristiana, e quindi a tutti i battezzati è affidato il compito di mediare questo annuncio.

La mediazione è molto delicata perchè deve tenere conto di diversi fattori, primo fra tutti la storia di ciascun individuo e della comunità alla quale appartiene e in secondo luogo deve individuare gli strumenti più idonei per compiere efficacemente la sua opera.

Se il messaggio del Vangelo è uno è altrettanto vero che si ‘media’ nel tempo e nella storia ed è lo Spirito Santo, che è Dio, attraverso i suoi Doni che aiuta a ‘discernere’ i segni dei tempi.

Anche oggi lo Spirito è all’opera: i tempi cambiano, la società degli uomini pone nuove sfide ma il desiderio di Dio di incontrare l’uomo rimane immutato. ●



Maderno 12 agosto 2022

## Omelia del vescovo Marco nella Solennità di Sant’Ercolano

**C**ari amici, celebrando l’Eucaristia noi compiamo **l’atto fondamentale della tradizione della Chiesa** in obbedienza al comando di Gesù: “Fate questo in memoria di me”. La chiesa vive della memoria della Pasqua di Gesù, ma anche della memoria dei suoi discepoli che al suo seguito hanno coronato la loro esistenza nel martirio. Le vite dei santi patroni sono gemme incastonate nel mosaico della tradizione della Chiesa.

Che senso ha per noi oggi ricordare e celebrare un santo di un passato così remoto che poco o nulla ha da condividere con l’attualità? Bernardo di Chartres diceva che *“siamo come nani sulle spalle di giganti”*, abbiamo uno sguardo lungimirante a condizione di osservare e capire l’oggi a partire dall’altezza della loro statura umana e spirituale.

Ercolano è stato il 19° Vescovo di Brescia ed esercitò il suo ministero nel VI° secolo. Pare che una sua caratteristica fosse la capacità di agire come mediatore. Oggi la si attribuisce al ruolo dei “facilitatori” specie nelle relazioni professionali e sociali.

L’essere **mediatore tra Dio e il popolo** è uno degli aspetti che possiamo cogliere dalle letture bibliche della liturgia in onore di sant’Ercolano.

La prima lettura (tratta dal libro dell’Esodo) ci presenta il più grande condottiero e mediatore tra Dio e il popolo di Israele: Mosè. Il brano si colloca nel contesto della consegna della Legge da parte di Dio al popolo per le mani del mediatore. Mosè è salito sul monte Sinai. Lì Dio si manifesta e conversa con Mosè come un amico parla a un amico. Il popolo ai piedi del monte sa che sulla cima sta

avvenendo qualcosa d'importante che lo riguarda. Eppure prevale **la difficoltà a sostenere i tempi dell'attesa**: siccome Mosè tardava a venire, gli ebrei devono riempire il vuoto della assenza. È così che spunta l'idolo. Il vitello d'oro è frutto dell'**impazienza**: quaranta giorni di attesa sono troppi, non si può sopportare oltre. L'impazienza è oggi una malattia diffusa: si vuole l'ottimo e subito. Il detto di un padre del deserto recita: "Cos'è il peccato? La fretta".

Mosè era il mediatore di Dio in mezzo al popolo. A lui si guardava per ricevere gli oracoli di Dio: era la sua voce. L'assenza fisica di Mosè è ciò che crea problema al popolo. Ha bisogno di vedere, toccare, ascoltare qualcuno o qualcosa che gli ricordi la divinità. "Facci un dio... che cammini alla nostra testa", chiede il popolo a Aronne. Forse c'è sotto sotto l'attesa di un dio più facile, meno invisibile rispetto alla "voce" di Dio, più alla portata del popolo.

Interessante: il vitello d'oro è anzitutto un idolo di fronte a Mosè, non a Jahvé. Il popolo lo costruisce per sostituire Mosè non Dio. La prima ragione del vitello d'oro è **la tentazione del leader nazionale, del leader religioso**. Mosè è diventato un'autorità così grossa per cui l'epicentro si è spostato su di lui. Il popolo si è fermato a Mosè: lui "ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto". Questo è falso, ma ancora ai tempi di Gesù era diffusa la dice-

ria che attribuiva a Mosè l'aver fatto piovere la manna. E Gesù intervenne a correggere: non Mosè, ma il Padre mio vi ha dato la manna nel deserto.

Hanno *esagerato con il mediatore*. Ne hanno fatto un personaggio. Il *culto del personaggio* è sempre rischioso, anche nella Chiesa. Specie per i *più deboli* nella fede: in mancanza di un rapporto personale di comunione con Dio **si idealizza il mediatore** e quando il mediatore vien meno, i suoi seguaci ritornano all'idolo che è lo specchio della loro fragilità spirituale.

È chiaro che **la mediazione è importante per la fede cristiana** (nella logica dell'incarnazione, della corporeità della salvezza che prende forma nei sacramenti...); ma il mediatore non può assorbire l'attenzione principale dei credenti. Altrimenti **non media più l'incontro** con Dio. Mosè si mette in mezzo, tra il popolo dalla dura cervice che si è allontanato dalla via che Dio aveva indicato, e il Signore stesso. Ed eleva una **supplica accorata** perché il Signore cambi proposito e perdoni il popolo ribelle: gli ricorda i servi fedeli, *Abramo, Isacco, Israele* e soprattutto gli ricorda la promessa fatta di una discendenza numerosa come le stelle del cielo e di una terra fertile. Anche **Paolo** si trova in difficoltà con la comunità di Corinto dove si sono create **fazioni e partiti a causa dei leader**: «Io sono di Paolo», «Io sono di Apollo», «Io sono di Cefa».

*Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio* (1Cor 3,5-6;9).

Anche nella visione di Paolo, l'apostolo è un mediatore, un ambasciatore, uno strumento a servizio dell'opera di Dio, un collaboratore.

La polemica degli avversari si sposta su **chi dei capi ha le credenziali del vero apostolo** di Cristo. Paolo dice che non ha alcun bisogno di **lettere di raccomandazione**. È da questo netto rifiuto che scaturisce la suggestiva metafora della: **l'unica lettera** di cui può avvalersi è **la comunità** stessa di Corinto, generata e sostenuta dalla predicazione di Paolo, che l'apostolo esibisce, fiducioso di essere difeso di fronte agli avversari. Con un'espressione ardita Paolo afferma: "*Siete voi la nostra lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini*". Paolo sa che la testimonianza a suo favore si è diffusa ampiamente, eppure riconosce con grande umiltà che l'autore della "lettera" incisa "sui cuori di carne" (cfr Ger 31,33) non è lui, ma Cristo che l'ha scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente. Certo, l'Apostolo ha "servito" la comunità corinzia e ha contribuito alla stesura di questa "lettera"; ma vi ha contribuito alla maniera dello scrivano, perché il vero autore della "lettera" è il Signore Gesù. In tal modo, Paolo, da un lato **ridimensiona il proprio ruolo**, confessando di essere un semplice servo del Signore, dall'altro, **esalta il mini-**



stero dell'apostolo in quanto strumento utilizzato da Cristo e dallo Spirito del Dio vivente. Il Signore non si è limitato a sceglierlo e a chiamarlo all'apostolato. Lo ha trasformato perché diventasse servitore idoneo e capace della "nuova alleanza". L'Apostolo infatti confessa con lealtà: **“Non da noi stessi siamo capaci** di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che **ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza**, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita”.

Il **Vangelo** riprende lo stesso insegnamento sui mediatori; questa volta è Gesù in persona ad ammonire: *“... non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro, non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste; non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”*.

A chi sono indirizzate queste parole? Il brano esordisce con la constatazione che “sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei” (Mt 23,2). I farisei sono certamente i più devoti, i più zelanti, austeri, osservanti, scrupolosi di tutti i dettagli religiosi, molto attenti alla forma religiosa. Stabiliti come **mediatori, tradiscono il compito** perché al posto di **condurre a Dio attirano l'attenzione su di sé** (il culto del personaggio). Infatti: *“Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente* (vv. 5-7).

Il succo del discorso è il seguente: **il più grande nella comunità è servo**, strumento, collaboratore. Non bisogna confondere il canale con la sorgente. Il sacerdozio proviene da Cristo e i ministri sono i servitori di questo sacerdozio. Il Padre è uno solo ed è la fonte di ogni paternità nei cieli e sulla terra! Nella comunità si può essere maestri, guide, padri, ma solo in quanto espressione di una unica fonte, *Dio*.

Raccogliamo alcuni insegnamenti per il cammino della comunità cristiana. È cosa buona coltivare un **apprezzamento maturo verso le guide della comunità** che mentre svolgono il loro compito educativo, di evangelizzazione e di cura pastorale “mediano” – cioè favoriscono e facilitano – l'incontro dei discepoli con l'unico Maestro e Pastore.

Constatiamo che attorno ai leader religiosi è facile si creino, oggi come ai tempi di Paolo, delle identità contrapposte che, semplificando molto, solitamente classifichiamo in **conservatori e progressisti**. Lo Spirito Santo ci guida e ci sostiene in questo “cambiamento d'epoca” che chiede la **fedeltà alla sostanza del Vangelo e la capacità di riforma della Chiesa** perché possa svolgere in modo efficace la sua funzione mediatrice per gli uomini e le donne di oggi e di domani. Come disse Papa Francesco: «A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito de-istituzionalizza quello che non serve più e

.....

***La missione di evangelizzare non è un “compito a parte”, ma vivere l'esperienza della fede nei contesti ordinari della vita***

.....

istituzionalizza il futuro della Chiesa. Questa è la Chiesa che deve uscire dalla crisi» (*Intervista al giornalista inglese Austen Ivereigh*, 8 aprile 2020).

Da ultimo, ma non per importanza, vorrei ricordare che la Chiesa si edifica non solo con il **sacerdozio ministeriale ma anche con il sacerdozio battesimale**. È urgente organizzare le comunità non sulla scorta dei preti disponibili, ma coinvolgerle a discernere sulla missione e chiedersi **quali ministeri sono necessari a una comunità locale che coltiva il sogno missionario di arrivare a tutti** coloro che vivono su quel territorio. Non una ministerialità prevalentemente di conservazione, centrata sul sacerdozio dei ministri, ma di missione, di cui tutti si è corresponsabili sebbene in modi differenti. I servizi e ministeri che “mediano” l'incontro con il Signore Gesù oggi possono essere molti e aperti sul mondo. Le nostre comunità vanno educate e preparate a riconoscere questa “fecondità carismatica” oltre la delega della missione agli “specialisti”.

La grande maggioranza del popolo di Dio è rappresentata dai **laici** che vivono l'esperienza della fede nei contesti ordinari della vita (famiglia, lavoro, amicizie, cittadinanza, cultura, sport...). La missione di evangelizzare non è un “compito a parte”, riservato a chi fa il catechismo ai ragazzi o il volontario in parrocchia. Esiste una **“chiesa” oltre i confini visibili delle nostre parrocchie**: battezzati non praticanti, uomini e donne che hanno una ricerca spirituale o quanto meno una inquietudine. Superiamo l'uso di categorie che ergono steccati ed esistono più nei nostri schemi che nella realtà: praticanti e non praticanti, credenti e non credenti, vicini e lontani, agnostici, laicisti, anticlericali. Come cristiani abitiamo i “territori esistenziali” comuni a tutti e facciamolo con la “simpatia evangelica” che ci fa sentire in missione sempre e dappertutto, estendendo il campo d'azione oltre i perimetri degli ambienti parrocchiali. Agiamo alla maniera dei “rabbdomanti” che intercettano i “cercatori di senso” e sanno intavolare con loro conversazioni profonde a partire dalle domande aperte. Anche sotto l'aridità del Sahara si estende un immenso mare. Basterebbe perforare la sabbia ovunque fino ad incontrare l'acqua per far nascere oasi belle. Nell'aridità di certi deserti umani, i cristiani sono come dei **“trivellatori”** che sanno intercettare la sete di Dio nascosta nei cuori e aiutano a far emergere dal profondo l'acqua viva dello Spirito. ●

# Il cammino del santo

Quest'anno le reliquie del Santo hanno ripetuto il viaggio che fu delle spoglie mortali tanto contese dai paesi della Riviera. Da Campione, dove Ercolano aveva trovato rifugio, a Maderno, dove la corrente ha condotto la barca per il riposo finale ●



4 ottobre San Francesco d'Assisi  
Il tratto comune di un Vangelo senza compromessi

# San Francesco e Papa Francesco, il sogno comune della pace

La Chiesa celebra la memoria del Patrono d'Italia, ricordiamolo con alcuni stralci dei pensieri del Pontefice, che li uniscono nella ricerca del Bene più grande

**U**na festa di tutti e per tutti. La ricorrenza di San Francesco è una data importante che viene festeggiata non solo dai cristiani: la figura del Poverello di Assisi viene ricordata anche dalle altre religioni. Una data importante quella del 4 ottobre, perché ricorda anche l'anniversario dalla pubblicazione dell'enciclica *"Fratelli tutti"*, un testo in cui

il Pontefice esorta ad andare oltre le barriere dell'odio e delle differenze per riconoscerci fratelli l'uno dell'altro e costruire insieme un mondo di pace, un bisogno più che mai attuale oggi, anche a distanza di anni dalla pubblicazione. Lo stesso obiettivo per cui San Francesco affrontò viaggi lunghi e faticosi, come quello del 1219, in nave, per incontrare il sul-

tano d'Egitto, al-Malik al-Kamil. Un incontro storico, ripercorso anche nella *Fratelli tutti*, da cui scaturì un dialogo amichevole tra il povero frate giunto da lontano e il potente sultano di fede musulmana. Un confronto che portò la pace, la cui forza che spinge alla fratellanza si percepisce ancora oggi, nei luoghi cari a San Francesco. ●

## L'amore per la Parola di Dio che tutto guarisce

**F**rancesco come uomo evangelico: in lui vediamo il Vangelo in carne e ossa, perché questa è la cosa più bella di Francesco, il Vangelo concreto che riempie la vita e la trasforma".

**Il Papa è particolarmente legato alla figura di San Francesco, tanto da aver scelto il suo nome come Pontefice.** San Francesco è proprio la "visibilità" del Vangelo, perché la Parola di Dio non è più un libro, ma è carne, parole, gesti. Anche Papa Francesco scegliendo questo nome sta continuando a percorrere nella Chiesa la via semplice. ma allo stesso tempo esigente del Vangelo. In questo tempo in cui tante sicurezze sono crollate, e anche l'immagine della Chiesa ha subito tanti colpi, la nostra rinascita non può che passare dal Vangelo di Gesù, accolto nella sua semplicità perché lo comprendano tutti, ma anche nella sua esigenza che è sempre scomoda - e da lì nascono le fatiche e tensioni ad accogliere il Vangelo e la parola del Santo Padre. Il collegamento tra

San Francesco e Papa Francesco sta proprio in questa adesione semplice ma esigente al Vangelo di Gesù nella vita di ogni giorno.

L'enciclica *"Fratelli tutti"* ha riportato l'attenzione ancora una volta alla fraternità a tutto campo tra uomini e donne, tra credenti e non credenti, all'interno del mondo cristiano, permettendoci di sperimentare come paradossalmente la religione e la fede, invece di condurre l'uomo a Dio, e quindi trovarci più vicini gli uni agli altri, a volte diventano motivo per contrapposizioni e diffidenze, per vivere le differenze come ostilità. Con questa enciclica, dunque, Papa Francesco ancora una volta ribadisce, come tante volte nel suo magistero, che Dio desidera per noi tutti di sentirci fratelli. E tutto l'impegno di Dio attraverso lo Spirito Santo - che agisce non soltanto nella Chiesa, ma anche oltre i suoi confini, perché lo Spirito soffia dove vuole - è quello che nostro Padre è uno solo nonostante le differenze e che attraverso

di Lui abbiamo la pace. Papa Francesco ha detto, anche rispetto alla crisi della pandemia, che il rischio più grande dopo tanto male è quello di sprecarla. Spesso siamo portati a pensare ognuno ai fatti propri, a star bene e a difenderci dagli altri, invece questa enciclica ci richiama nella sua semplicità evangelica a questo cammino verso l'unità. perché è l'unica salvezza su questa terra e in cielo. ●

***Altissimo, onnipotente,  
buon Signore  
tue sono le lodi,  
la gloria e l'onore  
ed ogni benedizione.  
A te solo, Altissimo,  
si confanno,  
e nessun uomo è  
degno di te.***

# Sulle orme di San Francesco per costruire la via della fratellanza

**M**olti dei passi e dei gesti di Papa Francesco si inseriscono in una traiettoria che parte da Assisi e che si scorge chiaramente fin dai primi giorni del Pontificato. Nella Santa Messa di inizio del suo ministero, il 19 marzo del 2013, il Pontefice già indica la direttrice che accompagna il suo magistero. “La vocazione del custodire - afferma il Santo Padre durante l’omelia - non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l’intero creato, la sua bellezza, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato San Francesco: è l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo”.

“Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in tutto il mondo”.

“Siamo chiamati, cristiani e musulmani, e tutti i credenti, a dare il nostro contributo: viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso. [...] In questo senso possiamo dunque chiamarci gli uni gli altri fratelli e sorelle”. “Si levi il sole di una rinnovata fraternità in nome di Dio e sorga da questa terra, baciata dal sole, l’alba di una civiltà della pace e dell’incontro.



**“Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Veramente sono pacifici coloro che per tutto ciò che soffrono in questo secolo, per amore del Signor nostro Gesù Cristo conservano la pace nell’animo e nel corpo”.** Questo è il testo della quindicesima delle

ventuno “Ammonizioni” attribuite a San Francesco d’Assisi. Il coraggio dell’incontro e della mansuetudine sono una via di pace e di armonia per l’umanità, là dove l’estremismo e l’odio sono fattori di divisione e di distruzione”. ●

## Il seme di San Francesco cresca in tanti cuori

**S**an Francesco ci parla ancora, anche in questo tempo di grandi crisi. Ci parla con la voce del Papa e di tutti gli uomini di buona volontà. Esorta a prenderci cura del creato, a riconoscerci tutti come

fratelli. “San Francesco - sottolinea il Papa nell’enciclica Fratelli tutti - ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasfor-

ma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori”. La via indicata dal Papa e da San Francesco, come ha scritto lo stesso Poverello di Assisi, è quella del Vangelo: “Quanto sono beati e



benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come il Signore stesso dice nel Vangelo: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta la mente, e il prossimo tuo come te stesso”. •

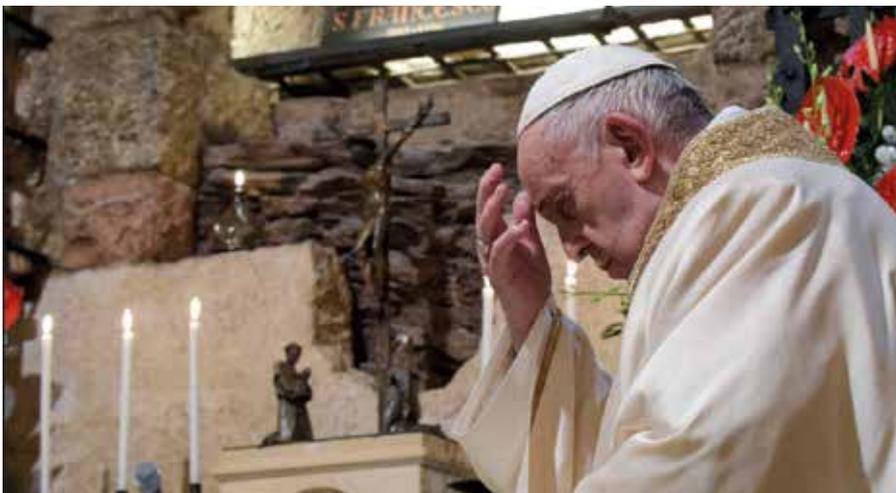
***Laudato sii,  
o mio Signore,  
per quelli che perdonano  
per amor tuo  
e sopportano malattia  
e sofferenza.  
Beati quelli che  
le supporteranno in pace  
perchè da te  
saranno incoronati.***

## “Fratres omnes”, non tutti contro tutti

**T**utti sono chiamati a percorrere la via della fratellanza. In questo tempo lacerato dalla crisi, non solo sanitaria, l’umanità deve aprirsi al mondo, al fratello di ogni terra. “Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l’illusione globale

che ci inganna - scrive Papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti* - crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che ‘l’ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca’. Il ‘si salvi chi

può’ si tradurrà rapidamente nel ‘tutti contro tutti’, e questo sarà peggio di una pandemia”. Nel corso della storia e negli ultimi anni tante iniziative sono nate sulla via della fratellanza tracciata da San Francesco e indicata dal Papa. Questo è il solco da seguire per uscire migliori dalla crisi. •



***Laudate e benedite  
il Signore  
e ringraziatelo e servitelo  
con grande umiltate.***

Giovani e adolescenti che dedicano il proprio tempo a far divertire e ad aiutare a crescere i bambini

## Grest 2022: che Batticuore!!!

Anche quest'anno i bambini e i ragazzi della nostra U.P. hanno potuto vivere l'esperienza del Grest in Oratorio, sotto il titolo di "Batticuore"

**S**i è cercato di scoprire e vivere al meglio le emozioni che ci fanno battere il cuore.

La gioia e l'allegria del giocare insieme, la tristezza (passaggera) per dei punti persi, la paura nel lanciarsi nel vuoto al parco avventura, la rabbia per qualche dispetto di troppo, il disgusto per quell'attività che proprio non mi piace...

La formula vincente è sempre quella: giovani e adolescenti che dedicano il proprio tempo a far divertire e ad aiutare a crescere i bambini. Il tutto funziona ed è un Batticuore!

Certo ci sono alti e bassi, ognuno ha i propri talenti e i propri punti deboli, ma questo è il bello: non siamo perfetti, ma insieme possiamo costruire qualcosa di bello.

E... qualcosa di bello l'abbiamo fatto e vogliamo mostrarlo! Spazio alle foto.

P.s. sulla pagina FB dell'Unità Pastorale si può vedere l'album completo di foto e video, merita. ●







Il 10 e 11 settembre scorsi, i giorni in cui ho vissuto la mia ordinazione diaconale e l'ho festeggiata con voi, ho provato tante forte emozioni. Ringraziando ciascuno di voi che, dalla mia parrocchia ma anche da tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale, mi avete fatto sentire la vostra vicinanza e avete gioito con me e per me, chiedo ancora uno sforzo perché non manchi mai al mio cammino la vostra preghiera, io da parte mia prometto di fare altrettanto per voi, per le vostre famiglie, per le necessità di ciascuno, e soprattutto chiedo al Signore di aiutarci a riconoscerlo come Signore della nostra vita, provando a riportarlo al centro di ogni nostro dire e di ogni nostro fare per la costruzione di un'umanità che non guarda solo sé stessa ma attraverso di sé guarda alla meta dell'incontro con Lui.

Vi lascio le parole che ho pronunciato nelle sante messe di domenica 11 settembre con il solo scopo che possano, spero, esservi di aiuto per meditare sull'amore misericordioso di Dio per ciascuno di noi e sulla possibilità per noi di vivere imitandolo. Grazie!

Don Alberto

## Il modo di amare di Dio

Ci è piuttosto urgente il contemplarlo e, con tutto noi stessi, il provare ad imitarlo

DOMENICA XXIV DEL T.O. ES 32,7-11.13-14; SAL 50; 1TM 1,12; LC 15,1-3



“Ogni volta che la Chiesa ci propone la lettura di questo brano del Vangelo di Luca, viviamo la grazia di sperimentare la straordinaria qualità dell'amore del Padre per le sue creature, per ciascuno di noi, peccatore amato. L'amore del padre buono del terzo racconto, l'amore del nostro Padre buono, è di una qualità che ci fa comprendere quanto sia incolmabile la differenza tra il nostro modo di amare e il suo. Tra l'amare umano e l'amare divino, tra l'amare della creatura e l'amare del Creatore.

In tutti e tre i racconti che Gesù propone ai suoi interlocutori, che, non dimentichiamolo, sono i peccatori pubblici, “*si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo*”, sono quelli che “non appartengono alla nostra cerchia”, avrebbero detto i farisei, e che però sono quelli che vanno da Lui, hanno sete di Lui, hanno forse intuito più dei “vicini” chi è Lui; in questi tre racconti, dicevo, emerge soprattutto una caratteristica: l'esagerazione dell'amore del Padre.

“*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?*”. Appunto. Chi di noi? Io non credo che se fossi un pastore con un gregge di cento pecore al pascolo, magari ormai all'imbrunire, e mi accorgessi che manca una pecora, lascerei allo sbaraglio le novantanove per cercare chissà dove quella che manca. Certo farei il possibile in quel momento, mi guarderei un po' intorno ma poi, rammaricato e anche certamente un po' arrabbiato, me ne farei una ragione. Dopotutto ne avrei

ancora novantanove.

E pensiamo alla donna del secondo racconto che ribalta la casa per cercare una moneta che manca al suo gruzzolo di dieci. Chi lo farebbe. Forse questo è più probabile, lo faremmo anche noi, o per lo meno penseremmo che dopotutto “la casa non ruba” e quindi prima o poi la moneta salterà fuori.

Questa donna invece la cerca, la trova e, trovatala chiama le amiche e le vicine, per fare festa.

Provate voi a chiamare le amiche e le vicine, magari anche quelle meno simpatiche del condominio, per fare festa perché avete trovato una moneta. Risulterebbe una cosa quantomeno strana.

E poi c'è il terzo racconto. Lo abbiamo sentito commen-

tare tante volte ma non finisce mai di stupirci. Il padre non dice nulla se non alla fine, quando cerca di convincere il figlio maggiore ad entrare e fare festa, perché anche lì, mentre è felice per il ritorno del figlio minore, non può e non vuole perdere il figlio maggiore. Il padre non parla. Il padre ama.

Il figlio minore dunque ha voluto la sua parte di eredità, cosa che si prende quando il padre non c'è più. Lui la vuole subito e così dichiara, senza dirlo, che per lui il padre non c'è più, o forse non c'è mai stato, o meglio lui non lo ha mai vissuto come padre. Il padre tace. Gli dà quello che chiede, e il figlio, credendo di avere finalmente conquistato la libertà, si allontana da casa. Da quel momento il padre attende. Ama, nel dolore, e attende. ●





## Mi piace...

Mi piace pensare che essere amici significhi sentirsi responsabile della persona alla quale si è legati, responsabile della sua felicità...

Mi piace pensare che essere amici voglia dire fare nostri i sentimenti che l'altro vive...

Mi piace pensare che essere amici sia ascoltare il cuore dell'altro...

Mi piace pensare che nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni speranza nascono e sono condivisi in silenziosa gioia...

MI piace pensare che essere amici sia dare il meglio di sé stessi...

Mi piace pensare che dell'amicizia ci sia dolcezza, risate e condivisione...

Mi piace pensare che nell'essere amici ci sia un incontro di occhi dentro i quali ci sono pagine di vita scritte di dolore ma anche colorate di sogni e speranze...

Mi piace pensare che essere amici sia farsi spazio nel tempo di ciascuno ma senza essere invadenti...

Mi piace pensare che nell'amicizia si agisca con calma e gentilezza...

Mi piace pensare che gli amici profumano e colorano la vita...

Mi piace poter dire che il mio Amico diacono è tutto questo e ciò che ho provato in questi due giorni di Festa!

Susanna





La Madonna del Benaco si è stupita un pochettino:  
 “come mai non hanno tolto tutti i fiori dal giardino?”  
 Lo domanda alla Madonna che dietro l’Altar  
 Maggiore riposa:  
 “perché hanno tolto solo i fiori rosa?”

Rivolge a San Piero, su in facciata, la richiesta:  
 “perché questa gente continua a fare festa?”  
 San Piero, che è tanto santo e tanto buono, risponde:  
 “Non vedete i fedeli in chiesa, stretti stretti,  
 perché è diventato diacono il Marchetti?”

La Madonna dice: “sono un po’ stranita,  
 mi han portato per il paese...  
 ma certo:  
 è diventato diacono l’Alberto!”

Perché se è vero che a volte il pianto ci trabocca in gola,  
 non è solo lo sguardo di Maria che ci consola,  
 ma è sapere che Dio ancora chiama senza sosta

e ci sono buoni uomini che sanno dare una risposta.  
 Una risposta che abbiám sentito in cattedrale:  
 Eccomi o sono qui che è uguale.

Ringraziamo col cuore in mano il Signore,  
 per il dono che ci ha dato:  
 di don Alberto e i suoi compagni, il diaconato.

Anonimo ●



Da Fasano a Salò invocando la protezione mariana

# La Madonna del Carmine

**Una tradizione tanto amata che ha superato ogni ostacolo ed è rinata, forte e coinvolgente come prima, anzi chiamando a raccolta la Comunità tutta che si è unita agli abitanti di Fasano ed ai tanti “ospiti” dei paesi vicini**

**C**on grande gioia il 10 luglio abbiamo potuto riprendere la tradizionale processione dalla Chiesa parrocchiale di Fasano alla Chiesa della Madonna del Carmine di Salò. In realtà, anche nei due anni passati delle piccole processioni informali a piedi sono state fatte, con la recita del rosario, ma quest'anno abbiamo avuto il permesso, noi fasanesi, di fare “le cose in grande”, grazie al decadere dello stato di emergenza Covid. La macchina organizzativa è partita almeno un mesetto prima, con l'ingaggio delle forze dell'ordine, la ricerca dei volontari per i vari compiti, la riscrittura del libretto di accompagnamento alla processione e la divulgazione dell'appuntamen-

to stesso. Sicuramente quello che ha dato tanta gioia alla Madonna in primis (speriamo!) e poi alla nostra comunità è stata la larga partecipazione: scrivo di proposito “larga” e non “numerosa” perché alla processione e in seguito alla Messa delle 7.00 a Salò erano presenti membri di tutta l'Unità Pastorale San Francesco d'Assisi ma anche fedeli di Roè e di Salò, nonché alcune persone che si sono aggregate strada facendo al corteo mattutino. Certo, non abbiamo potuto avere il consueto accompagnamento della banda, la quale richiede una convocazione con un più largo anticipo, comunque il tutto è risultato davvero partecipato e solenne. Le intenzioni rivolte alla Ma-

donna sono state molto numerose, a partire dalle richieste di pace e di salute per i nostri cari e per il Mondo intero, ma indubbiamente anche quest'estate si è sentita con forza la necessità di “implorare, con la Sua validissima intercessione, la tanto attesa pioggia”, come scritto dai fasanesi nel 1747! Ringraziamo i nostri sacerdoti, tutti i volontari dell'UP e i partecipanti, ma anche coloro che ci hanno accompagnato senza poter essere fisicamente presenti, per aver contribuito alla realizzazione di questo importante momento di raccoglimento e di preghiera.

Elisabetta ●



Il pellegrinaggio ideato dai nostri antenati, da Fasano fino al santuario della Madonna del Carmine di Salò, guidato da don Roberto, è stata un'esperienza davvero partecipata sia dai fasanesi che da persone dell'Unità pastorale e paesi limitrofi.

Un tempo, quando l'uomo forse era più consapevole di non essere il padrone del mondo, le processioni per invocare doni preziosi, come la pioggia in questo caso o la fine di una qualche pestilenza, erano molto frequenti ma nel 2022 che senso ha avuto riorganizzare un tale evento?

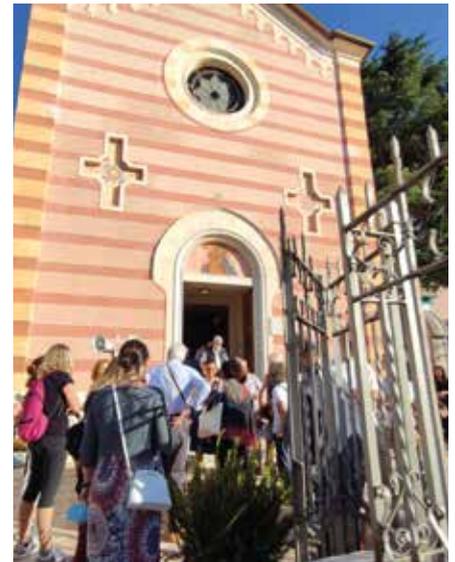
Nulla di magico, per carità! Abbiamo voluto metterci in cammino alla scuola di Maria per godere della sua compagnia e lasciarci portare all'incontro con suo figlio Gesù avvenuto nella celebrazione eucaristica alla fine del pellegrinaggio. È stato un camminare lento, scandito dalle Ave Maria, dalle preghiere di lode, supplica e ringraziamento. Con Maria abbiamo meditato i misteri Gloriosi, dalla resurrezione di Gesù all'incoronazione della Madonna come regina del cielo e della terra, chiedendo a Lei di aiutarci a vincere la nostra mediocrità e soprattutto di metterci nel cuore il desiderio di un'autentica santità da vivere ogni giorno là dove ci troviamo. Alla madre che non abbandona mai nessuno abbiamo raccomandato la Chiesa, tutte le famiglie con i bambini, i giovani e gli anziani, il Papa, il vescovo Pierantonio e tutti i vescovi, sacerdoti, missionari, diaconi, religiosi e consacrati, catechisti, operatori pastorali, le nuove vocazioni, gli ammalati, i più fragili, i fidanzati, i poveri, i carcerati e chi se ne prende cura, gli amministratori

delle nostre città.

Abbiamo chiesto il dono della pioggia e della pace vera e duratura. Personalmente ho vissuto un'esperienza molto profonda, consolante e piena di letizia. Mi è sembrato che il tempo e lo spazio si dilatassero fino a raggiungere ogni cuore e ad abbracciare il mondo intero.

A te la lode o Maria che ancora una volta sei riuscita a fare di tante persone una sola famiglia riunita sotto il tuo manto!

Eleonora ●



Maria ha scelto di collaborare al progetto di Dio, ha scelto liberamente di dire il suo “eccomi”

# Maria, discepola del Signore e Madre Nostra

Siamo chiamati! Anche noi come Maria siamo chiamati ad essere ogni giorno discepoli del Signore, scelta quotidiana sulla via di Cristo

DON DANIEL

La devozione a Maria è sempre stata molto cara ai cristiani, che guardando alla Madre han sempre sentito più vicino il Figlio.

È particolarmente bello poter pregare una mamma, certi che saremo ascoltati e consolati, perché così fanno le mamme. Una di noi, una rappresentante di questa nostra umanità salita al Cielo e che ora è con Cristo nella gloria del Padre.

È però importante ricordare che Maria non è stata Assunta in Cielo solo per un privilegio, per un dono di Dio, senza alcun suo merito. Certamente la Grazia ha agito con potenza in lei, ma questo non limita mai la libertà umana.

Maria ha scelto di collaborare al progetto di Dio, ha scelto liberamente di dire il suo “eccomi” e ha affrontato le conseguenze di questa decisione: quelle piene di gioia e quelle dolorose, fino alla Croce ed oltre.

Lo ha fatto restando aperta all’ascolto della Parola di Dio, imparando dal Figlio cosa voglia dire essere credente, quale sia il vero volto di Dio e di coloro che credono in lui.

Ecco perché uno dei titoli più belli di Maria, dopo Madre di Dio, è discepola del Signore. La prima e migliore dei discepoli, il modello per chiunque voglia seguire Cristo: di ogni cristiano e in particolare di coloro che scelgono di consacrarsi completamente a Lui e alla Sua Chiesa.

Il coincidere della Festa della Madonna del Benaco e della prepara-



zione all’Ordinazione diaconale del nostro don Alberto Marchetti non è stata quindi soltanto una coincidenza. È stato un dono della provvidenza che ha spinto la nostra comunità a ringraziare per questo dono e a riscoprire, con Maria, la bellezza e il significato del discepolato.

Guidati da questa certezza abbiamo scelto i temi della Novena di preparazione. Siamo chiamati! Chiamati a cosa?

A essere discepoli del Signore, noi e i novelli diaconi, come la Vergine Maria.

Ad amare la Chiesa che è Madre, sul modello della Vergine Madre.

Ad avere fede, speranza e carità: doni di Dio in quanto virtù teologali, ma anche scelta quotidiana di lasciarsi guidare da Dio sull’unica Via che è Cristo.

A costruire l’unità di un solo Corpo,

sapendo di essere tutti fratelli: figli di Dio come Maria, “figlia del tuo Figlio”.

A testimoniare la Risurrezione, centro e punto di svolta di tutta la storia umana.

Ringraziamo e benediciamo Dio per questi grandi doni: il dono di Suo Figlio, il dono di una Santa Madre, il dono di essere parte della Chiesa. Ultimo, ma non per potenza di gioia, per aver potuto accompagnare un nostro fratello nel suo cammino di donazione, fino al Sacramento dell’Ordine. È solo il “primo grado dell’Ordine”, c’è ancora da camminare e quindi...

Avanti (don) Alberto, con coraggio, con fede e sapendo che la tua comunità ti accompagna e ti affida a Maria, Madre di Dio e della Chiesa ed anche Regina del Benaco. ●

Il culto della Madonna Addolorata accompagna da sempre la Parrocchia di MonteMaderno, a cui anche quest'anno viene affidata la Comunità tutta

## La Madonna Addolorata

**Nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi: tutti. “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!»”**

**PADRE MARIO VABAI**

La memoria della Vergine Addolorata nella liturgia cattolica richiama i fedeli a meditare il momento decisivo della storia della salvezza e a venerare la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce. Questa ricorrenza di origine devozionale fu introdotta nel calendario romano dal **papa Pio VII** nel 1814.

La devozione alla Madonna Addolorata, che trae origine dai passi del Vangelo, dove si parla della presenza di Maria Vergine sul Calvario, prese particolare consistenza a partire dalla fine dell'XI secolo e fu anticipatrice della celebrazione liturgica, istituita più tardi.

Testimonianza di questa devozione è il popolarissimo **Stabat Mater** in latino, attribuito a Jacopone da Todi, il quale compose in lingua volgare anche le famose “Laudi”; da questa devozione ebbe origine la festa dei “Sette Dolori di Maria Santissima”.

Nel secolo XV si ebbero le prime celebrazioni liturgiche sulla “compassione di Maria” ai piedi della Croce, collocate nel tempo di Passione.

A metà del secolo XIII, nel 1233, sorse a Firenze l'Ordine dei frati “Servi di Maria”, fondato dai Ss. Sette Fondatori e ispirato dalla Vergine. L'Ordine che già nel nome si qualificava per la devozione alla Madre di Dio, si distinse nei secoli per l'intensa venerazione e la diffusione del culto dell'Addolorata; il 9 giugno del 1668, la Sacra Congregazione dei Riti permetteva all'Ordine di celebrare la Messa votiva dei sette



Dolori della Beata Vergine, facendo menzione nel decreto che i Frati dei Servi, portavano l'abito nero in memoria della vedovanza di Maria e dei dolori che essa sostenne nella passione del Figlio.

Successivamente, **papa Innocenzo XII**, il 9 agosto 1692 autorizzò la celebrazione dei Sette Dolori della Beata Vergine la terza domenica di settembre.

Ma la celebrazione ebbe ancora delle

tappe, man mano che il culto si diffondeva; il 18 agosto 1714 la Sacra Congregazione approvò una celebrazione dei Sette Dolori di Maria, il venerdì precedente la Domenica delle Palme e papa Pio VII, il 18 settembre 1814 estese la festa liturgica della terza domenica di settembre a tutta la Chiesa, con inserimento nel calendario romano. Infine **papa Pio X** (1904-1914), fissò la data definitiva del 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), con memoria non più dei "Sette Dolori", ma più opportunamente come "Beata Vergine Maria Addolorata".

La pietà cristiana ha raccolto i dolori della Madonna e parla dei **"sette dolori"**. **Il primo**, appena 40 giorni dopo la nascita di Gesù, la profezia di Simeone che parla di una spada che le trafiggerà il cuore (cf. Lc. 2,35). **Il secondo** dolore, pensa alla fuga in Egitto per salvare la vita del Figlio (cf. Mt. 2,13-23). **Il terzo** dolore, quei tre giorni di angoscia quando il ragazzo è rimasto nel tempio (cf. Lc. 2,41-50). **Il quarto** dolore, quando la Madonna si incontra con Gesù sulla via al Calvario (cf. Gv. 19,25). **Il quinto** dolore della Madonna è la morte di Gesù, vedere il Figlio lì, crocifisso, nudo, che muore. **Il sesto** dolore, la discesa di Gesù dalla croce, morto, e lo prende tra le sue mani come lo aveva preso nelle sue mani più di 30 anni prima a Betlemme. **Il settimo** dolore è la sepoltura di Gesù. E così, la pietà cristiana percorre questa strada della Madonna che accompagna Gesù.

**La Madonna mai ha chiesto qualcosa per sé, mai.** Sì, per gli altri: pensiamo a Cana, quando va a parlare con Gesù. Mai ha detto: *"Io sono la madre, guardatemi: sarò la regina madre"*. Mai lo ha detto. Non chiese qualcosa di importante per lei nel collegio apostolico. Soltanto, accetta di essere Madre. Accompagnò Gesù come discepola, perché il Vangelo fa vedere che seguiva Gesù: con le amiche, pie donne, seguiva Gesù, ascoltava Gesù. Una volta qualcuno l'ha riconosciuta: *"Ah, ecco la madre"*,

*"Tua madre è qui"* (cf. Mc. 3,31). Seguiva Gesù. Fino al Calvario. E lì, in piedi ... la gente sicuramente diceva: *"Ma, povera donna, come soffrirà"*, e i cattivi sicuramente dicevano: *"Ma, anche lei ha colpa, perché se lo avesse educato bene questo non sarebbe finito così"*. Era lì, con il Figlio, con l'umiliazione del Figlio.

**Onorare la Madonna e dire: "Questa è mia Madre", perché lei è Madre.** E questo è il titolo che ha ricevuto da Gesù, proprio lì, nel momento della Croce (cf. Gv. 19,26-27). I tuoi figli, tu sei Madre. Non l'ha fatta primo ministro o le ha dato titoli di "funzionalità". Soltanto "Madre". E poi, gli Atti degli Apostoli la fanno vedere in preghiera con gli apostoli come Madre (cf. At. 1,14). La Madonna non ha voluto togliere a Gesù alcun titolo; ha ricevuto il dono di essere Madre di Lui e il dovere di accompagnare noi come Madre, di essere nostra Madre. Non ha chiesto per sé di essere una quasi-redentrice o una co-redentrice: no. Il Redentore è uno solo e questo titolo non si raddoppia. Soltanto discepola e Madre. E così, come Madre noi dobbiamo pensarla, dobbiamo cercarla, dobbiamo pregarla. È la Madre. Nella Chiesa Madre. Nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi: tutti.

**Il dolore di Maria è il dolore più grande al mondo, perché è il dolore di una madre che perde un figlio.** Nessun dolore è paragonabile a questo dolore. In questo senso Maria ha avuto la sua parte di martirio pur non morendo in maniera cruenta come molti martiri, perché è stata in piedi sotto la Croce del Figlio a **vederlo morire senza poter far nulla.** Eppure in quel dolore e in quel senso di impotenza Gesù spalanca un orizzonte nuovo: dona a Maria **la vocazione** di diventare da quel momento in poi **la madre di tutti.** È un passaggio suggestivo tutto racchiuso in pochissime parole, e in due sguardi: *"Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna,*

*ecco tuo figlio!».* Poi disse al discepolo: *«Ecco tua madre!»*. Il dolore di Maria allora diventa di nuovo maternità.

***E la maternità è una faccenda seria perché mette in atto una relazione che non è più guidata da logiche mondane. Una madre ama e basta, anche quando non conviene, anche fino all'eccesso.***

*E la maternità è una faccenda seria perché mette in atto una relazione che non è più guidata da logiche mondane. Una madre ama e basta, anche quando non conviene, anche fino all'eccesso.*

Maria è questo per ciascuno di noi. Ecco perché spostiamo di poco lo sguardo e troviamo il suo volto.

**In Maria Addolorata ritroviamo non tanto la smorfia del dolore, ma gli occhi della Madre.** Il Vangelo finisce con un'annotazione, che però spalanca anche la nostra responsabilità:

*"da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"*.

Se Maria è nostra Madre allora dobbiamo anche **farle spazio nelle nostre case.** Ognuno dovrebbe domandarsi a che punto è il suo rapporto con Maria. Molto spesso è proprio la riscoperta di una relazione con Lei che ci ricolloca in maniera nuova e sana davanti a Cristo. Infatti è giusto che una Madre ami il figlio, ma è anche giusto che i figli amino la loro madre. Possiamo rinnovare la nostra adesione a questa relazione di maternità, e possiamo dire a Maria che soffre sotto la Croce, *"non sei sola, ci siamo noi con te"*, e sono certo che nell'ora della prova, e nell'ora della morte anche Lei dirà a ciascuno di noi: *"ci sono io con te"*.

Non c'è molto da aggiungere alla scena raccontata dal Vangelo di Giovanni. È lo stesso Giovanni presente in quella scena. È lui l'esecutore testamentario di Cristo, colui che ha la fortuna di disporre dell'**unico vero tesoro che Cristo abbia mai avuto nella Sua vita terrena: Maria Sua Madre**. Dalle mani di Giovanni in poi, di mano in mano, questa Madre ha attraversato tutta la storia e tutta la Chiesa. Ovunque c'è un discepolo, lì c'è anche la Madre, perché è volontà di Cristo che Sua Madre ci faccia da madre. E una madre sa esserlo soprattutto nell'ora della prova e nell'ora del buio. Si comprende allora come mai nella preghiera **dell'Ave Maria**

**noi fin da bambini ripetiamo: "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte".**

È il nostro modo di ricordarci che tutto quello che viviamo qui è contenuto, per volontà di Gesù stesso, nell'abbraccio della Madre. La Chiesa stessa quando pensa a chi dovrebbe assomigliare non può fare a meno di pensare a questa donna. **La sua capacità di accogliere, esserci, aver cura è ciò che la Chiesa dovrebbe sempre essere in ogni luogo e in ogni tempo.** Ma la Chiesa non è qualcosa di astratto. La Chiesa siamo noi, ogni singolo battezzato. Abbiamo tutti la vocazione di vivere come Maria. **Ella è il cristianesimo**

**che ci viene chiesto di vivere.** Ella la discepolo per antonomasia. Maria è sempre tutta la relativa a Cristo. Il suo centro focale è Cristo. La sua vita ruota attorno a Lui. Ecco perché noi oggi la ricordiamo come **"addolorata"**. Il suo è il dolore di tutte le madri che vivono sempre la vulnerabilità di amare i propri figli. Ricorda che se sei in Croce, lì sotto c'è certamente Lei. **Maria è ciò che Dio ha scelto per non lasciarti solo.** Maria è Colei che per una speciale empatia è solidale con tutto ciò che stai vivendo. Da sotto la Croce in poi la Sua maternità è estesa su ciascuno di noi fino alla fine del mondo. ●



## Preghiera alla Madonna Addolorata

Regina dei martiri, che sostenesti i più atroci dolori e compisti nel tuo cuore il più eroico dei sacrifici, io voglio unire le mie pene alle tue.

Vorrei essere vicina a te come san Giovanni e le pie donne per consolarti della perdita del tuo Gesù. Purtroppo riconosco che anch'io con i miei peccati sono stato causa della morte del tuo Figlio diletto.

Ti chiedo perdono, o madre addolorata. Accetta in riparazione l'offerta che io ti faccio di me stesso, e il proposito di volerti sempre amare per l'avvenire.

Metto nelle tue mani tutta la mia vita; fa' che io possa farti amare anche da tante anime che vivono lontane del tuo Cuore materno.

Amen.

# Mai vecchi nel cuore...

## Far crescere il rapporto tra nonni e nipoti

**FRANCO RAMPI PRESIDENTE CDA FONDAZIONE GB. BIANCHI**  
**IRENE DALZINI CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE FONDAZIONE GB. BIANCHI**

Il due ottobre è la festa dei nonni.

Festa di origine laica, che si intreccia nel calendario della Chiesa Cattolica, con la giornata in cui si celebrano gli Angeli. Il Parlamento Italiano ha ufficialmente istituito la festa dei nonni nel 2005 per riconoscere il ruolo fondamentale dei nonni nella organizzazione sociale.

La Comunità Bianchi ha preparato per i nostri nonni un festeggiamento lungo un mese.

In molte culture antiche “vecchio” è sinonimo di saggezza.

Da noi si fatica ad usare il termine vecchio perché la vecchietta fa paura, evoca il declino dell'uomo rispetto allo stereotipo di uomo che la società ci propone (forte, efficiente, bello ed elegante etc.).

Invecchiare, invece, talvolta porta con sé, anche in relazione all'allungarsi della vita, convivere con la fragilità del corpo e anche con i “disagi” della mente.

Non essere più autosufficiente dover dipendere dall'aiuto che ci è assicurato dal contesto familiare o da mani esperte, può pesare molto sullo stato d'animo dei nonni.

Alla fragilità dell'invecchiamento occorre rispondere con sicurezza e stabilità: la Comunità Bianchi vi prova con l'offerta strutturata di animazione, con momenti di socialità, con quella “scuola speciale” che parla al sentimento, non permettendo al cuore di invecchiare e costringendo alla mente di continuare a scoprire nuove



occasioni di conoscenza, di confronto e di dialogo.

La Comunità Bianchi, chiedendo sostegno a chi ne ha possibilità, vuole “regalare” per la loro festa, ai “vecchi” momenti di convivialità e di affettività, perché solo relazioni positive possono alimentare e rendere sereno l'animo dei nostri nonni.

I nipoti sono/possono, in questo percorso, essere una leva eccezionale, per arricchire, con le loro attenzioni, la loro affettività, contribuire alla qualità della vita nelle case di riposo.

Non importa se il “regalo” viene da nipoti per parentela o incontrati per “strada”, nel vicinato o nel volontariato.

È importante che tutti noi ci rendiamo disponibili a regalare un po' del nostro tempo per giocare, chiacchiere o “coccolare”.

La Comunità Bianchi ha preparato, per la festa dei nonni, un programma per rendere fecondo il rapporto tra nonni e nipoti.

Quattro appuntamenti, il 2, 9, 15 e 22 ottobre, con iniziative ludico-culturali, spirituali e gastronomiche per celebrare l'“alleanza” tra generazioni, tra il passato, i nonni, e il futuro, i nipoti.

Il dialogo tra generazioni è sempre stato aspetto problematico perché differiscono i gusti, gli orari delle attività, il modo di vestirsi etc.

È solido, invece, l'affetto tra nonni e nipoti anche se, talvolta, stenta a trovare lo spazio per esprimersi e il tempo per il necessario dialogo.

Quattro giorni di festa per rinsaldare il legame tra memoria e futuro, per un virtuale passaggio di mano. ●

# Le campane patrimonio culturale da difendere

## LE AMICHE E GLI AMICI DELLE CAMPANE

Come comunità cristiana ci chiediamo: “Ma le nostre campane, con il loro meraviglioso suono, non ci allieteranno più?” Questo patrimonio di storia e bellezza, costato enormi rinunce e sacrifici a chi ci ha preceduto, che fine farà? Prima di prendere decisioni affrettate, riflettiamo un po’, questo chiediamo ai legislatori, a coloro cui competono queste decisioni. Oggi non è forse il tempo in cui tutti si fanno paladini, e giustamente, per conoscere e conservare usi e costumi, e tutto ciò che è espressione culturale di un territorio. Dicono i saggi: “Un popolo che si dimentica delle sue radici è un popolo povero, incapace di costruire il presente e ancor più il futuro”. Certo è assai curioso impedire alle campane di un paese di fare il loro mestiere, suonare, mentre sono sempre più in voga concerti di campane itineranti con esperti campanari, meravigliose espressioni di tradizione e cultura. Mentre le nostre, poste su quell’antica torre medievale, unica nel territorio, che per secoli hanno accompagnato la vita dei madernesesi devono tacere. “Campane voce di Dio”, ci dicevano un tempo, perché Lui, il Signore, attraverso il loro suono ci chiama, tutti, e ci ricorda, se per caso l’avessimo dimenticato, che siamo tutti figli suoi, tutti Santi e peccatori, vicini e lontani, ricchi e poveri, in ferie o al lavoro. Il loro suono gioioso e solenne precedeva e annunciava le feste della Comunità, e il loro suono differenziava la festa stessa. Le sentivano tutti: sul lago, al largo, i pescatori sulle barche, intenti al loro lavoro, e i contadini nei campi, fino al “Bolsen” e al “Piantù”, quelli in collina “en Vigna” o nella “Val dei Bombai”.

A tutti giungeva l’annuncio al quale rispondevano con un segno di croce o una preghiera e questo suono non li faceva sentire dei dimenticati, perché isolati, ma parte integrante di un popolo. E quando il dolore bussava alle porte delle nostre case, il loro mesto suono invitava a stringerci ai nostri fratelli con la preghiera e la solidarietà. Poi ci sono state le calamità naturali, la guerra, i furti, gli incendi, i terremoti, annunciati dal suono grave del campanù. E la gente accorreva per prestare aiuto. Perché la gente capiva, con le orecchie del cuore. Quei messaggi, le campane, per una co-

munità erano (e dovrebbero esserlo ancora) così importanti e famigliari che ad ognuna veniva dato un nome. Forse tolleranza, equilibrio e molta buona volontà potrebbero aiutare a trovare un accordo, ma solo se sensibilità, cultura e senso di comunità non lasciano il passo ai meri interessi che si nascondono dietro mille scuse. Ai tempi si cantava: “Domenica è sempre domenica, si sveglia la città con le campane”

Se vale con le moltissime campane di Roma, perché non per le nostre campane di Maderno. ●



# Oratorio di San Giovanni Battista (Antico Battistero), oggi Chiesa della Madonna di Lourdes o Chiesa dell'Immacolata

LETIZIA ERCULIANI, MAGGIO 2022

Nel sesto volume degli Atti e Decreti relativi alla **Visita Apostolica che san Carlo Borromeo effettuò nel 1580** nella Riviera del Garda e in Valle Sabbia, si parla diffusamente della pieve di Sant'Andrea. Il cardinale milanese descrive i sei altari della chiesa e l'oratorio (luogo di preghiera) di San Giovanni Battista che confina con l'abitazione del parroco e sorge nel cimitero accanto alla pieve. Nel piccolo edificio sacro è situato il battistero che, come in molte altre chiese visitate dall'arcivescovo, è inadatto alla forma stabilita dal Concilio di Trento (1545-1563). Il presule emana quindi **alcuni decreti relativi alla vasca battesimale** che deve essere sempre protetta da una copertura di legno a cuspide, e deve essere collocata in una nicchia profonda almeno tre gradini. Nella cappella si deve posare il pavimento e si deve costruire l'altare dotato dell'icona del *Battesimo di Gesù*.

È probabile che il **dipinto di Grazio Cossali, datato 1628** e raffigurante la medesima scena evangelica, provenga dall'antico battistero e sia stato eseguito, anche se con un notevole ritardo, in base agli ordinamenti del Borromeo. L'opera è collocata nella chiesa romanica di Sant'Andrea, a destra, nella cappella considerata seconda, perché la prima, risalente alla fine del XVI secolo, fu demolita durante i restauri degli anni 1959-1962, attuati per donare maggiore simme-



tria alla facciata.

**La costruzione del battistero (in greco *baptisterion*, da *baptein*, "immergere") di Maderno è assai probabilmente contempora-**

**nea all'edificazione della pieve di Sant'Andrea (inizio XII secolo).** Non esistono documenti che lo attestino, ma **la sua presenza testimonia la tradizione cristiana, manifestatasi dal secolo IV in poi, di**

**separare dalla chiesa il luogo in cui si amministrava il battesimo.**

Il motivo della separazione va ricercato nel fatto che i nuovi convertiti (neofiti) erano ammessi nell'edificio sacro solo dopo avere ricevuto il primo sacramento. Quando non si amministrò più il battesimo per immersione (intorno al XIII secolo), si iniziò a collocare il fonte battesimale in una cappella laterale, vicino alla porta d'ingresso del tempio. I decreti di san Carlo riguardavano quindi le chiese in cui esistevano ancora gli antichi battisteri come edifici a sé stanti.

**È probabile che la comunità di Maderno abbia utilizzato il sacro luogo** in cui si amministrava il primo sacramento ancora per quasi due secoli e mezzo, **fino alla consacrazione della nuova parrocchiale (1825)**. In essa esiste infatti, vicino all'ingresso destro, in una piccola cappella, **un battistero**, la vasca del quale risale al secolo XVI e proviene sicuramente dall'oratorio di **San Giovanni**. **Questo piccolo tempio è citato nel 1934**, in un elenco degli edifici sacri di Maderno, **ancora con il nome originario e con la definizione di "antico battistero"**.

Lo storico Guido Lonati afferma che **nel 1605 esso venne destinato alla Scuola dei Disciplini** (confraternita basata su una forma di devozione a carattere penitenziale), **ma il passaggio avvenne soltanto nel 1641**. Ventinove anni più tardi (1670) **la Compagnia del Suffragio**, un'associazione che praticava forme di pietà a favore delle anime dei defunti e che era subentrata ai Disciplini, **programmò di ingrandire il piccolo edificio sacro**. Il Comune offrì un contributo economico per realizzare **l'opera che fu attuata poco dopo il 1675, prolungando l'oratorio fino all'angolo della casa in piazza**, di proprietà, allora, di Domenico Perini.

Nell'archivio parrocchiale di Maderno si trova un documento in cui **don**



**Antonio Bignotti** (parroco dal 1875 al 1888) parla **dell'acquisto, da parte sua, dell'ex battistero di San Giovanni**, chiamato "chiesuola" e lasciato in eredità ai suoi fratelli, con la clausola che ne possa godere per sempre la comunità di Maderno.

Il successore di don Bignotti, **monsignor Vittorio Fogari** (parroco dal 1888 al 1949), particolarmente devoto all'Immacolata, favorì la nuova sistemazione dell'altare della piccola chiesa inserendovi, in **sostituzione dell'icona precedente**, la riproduzione della grotta di Massabielle e la statua della Vergine che era apparsa a Bernadette nel 1858. Questa trasformazione fu effettuata tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX. Da allora l'edificio sacro venne denominato **"chiesa della Madonna di Lourdes" o "chiesa dell'Immacolata"**, anche se, come già detto, **almeno fino al 1934, il nome ufficiale era ancora quello di "oratorio di San Giovanni"**.

Per quanto riguarda **l'architettura di questo luogo sacro**, possiamo affermare che le vicissitudini della sua storia hanno influito radicalmente sul suo aspetto: non è rimasto alcun elemento dell'antico battistero, ricostruito dopo il 1580, prolungato nel XVII secolo e parzialmente modificato nei secoli successivi. Esso è unito all'abitazione del parroco, ma la sua altezza, un poco inferiore alla struttura della canonica, permette di

valutarne il punto d'inizio.

La **facciata a capanna**, delimitata da una trabeazione a modanature rettilinee, è dotata al centro di un oculo (da oculus - occhio -, piccola finestra rotonda) con una vetrata moderna, ed è racchiusa fra due lesene angolari; alla base è rivestita da una fascia di pietra bianca. **Il portale marmoreo, settecentesco, è sovrastato da un elegante bassorilievo a volute.**

**La chiesa, ad aula unica, è coperta da due volte a crociera**, costituite ciascuna da quattro triangoli detti vele, mentre **il soffitto del presbiterio**, a causa delle sue dimensioni ridotte, **presenta quattro vele più piccole e non unite fra loro**. **Un costolone** separa la prima dalla seconda campata.

Prima degli interventi della seconda metà del XX secolo, il soffitto, dipinto di azzurro e punteggiato di stelle, richiamava alla mente l'immagine del paradiso.

Il pavimento della navata è ricoperto da mattonelle bianche e nere, costituite ciascuna da quattro elementi che formano un quadrato incorniciato da otto rombi. **Continua... ●**

## ORARI SANTE MESSE

### S. MESSE PREFESTIVE

16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano  
18.00 Toscolano | Fasano  
18.30 Maderno

### S. MESSE FESTIVE

7.30 Toscolano  
9.00 Cecina  
9.30 Maderno  
10.00 Toscolano  
10.30 Fasano  
11.00 Gaino | Montemaderno  
18.00 Toscolano  
18.30 Maderno (fino al 12 giugno)  
20.30 Maderno (dal 19 giugno al 28 agosto)

### S. MESSE FERALI

8.30 Fasano (lun-mar-mer-ven)  
9.00 Maderno (lun-mer-ven-sab)  
18.00 Toscolano (lun-ven)  
16.30 Gaino (lunedì) - Chiesa S. Sebastiano (sospesa da giugno a settembre)  
16.30 Maderno (martedì) - Vill. Marcolini (sospesa da giugno a settembre)  
16.30 Cecina (mercoledì) - Chiesa S. Antonio (sospesa da giugno a settembre)  
16.30 Fasano (giovedì)

## CONTATTI

Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Padre Mario Cell. 338.3993885

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Oratorio Maderno 0365.641.196

[ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it](mailto:ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it)